

LA NOSTRA BIBLIOTECA

Tiziano Torresi, *La scure alla radice. «Studium», la cultura cattolica e la guerra (1939-1945)*, Studium, Roma 2021, pp. 208.

Tiziano Torresi, ormai esperto storico del cattolicesimo della metà del Novecento, della sua élite intellettuale e dirigenziale, con questo volume ha compiuto un imponente scavo archivistico, capace di mettere in connessione e dialogo i frutti dei carotaggi tra le carte e le acquisizioni della precedente storiografia.

L'opera appare un passaggio importante per tornare a riflettere su coloro che hanno tentato (riuscendoci non poche volte) di far rientrare il pensiero cattolico nel dibattito pubblico in Italia, mettendolo nelle condizioni di poter dire una parola significativa.

In quegli anni della guerra e dell'incipiente dopoguerra si muovevano in Italia diversi gruppi cattolici pensanti e operativi, non sempre coordinati tra loro e a volte in concorrenza. Torresi racconta la storia di uno di essi, che si costituì all'interno e intorno all'editrice *Studium* e alla sua omonima rivista, che costituì «una significativa area di minoranza all'interno del cattolicesimo italiano» (p. 13). Un gruppo che perse presto le sue punte di diamante dei giovani trentenni, prima Iginio Righetti e poi Sergio Paronetto. Morti che disorientarono e dunque rallentarono l'affermazione delle idee di questa fazione cattolica. In quegli anni convivevano diversi mondi cattolici, da quello di Agostino Gemelli e Francesco Olgiati alla Cattolica di Milano, a quelli di Federico Alesandrini, Luigi Gedda, Giovanni Papini e Piero Bargellini, per citarne alcuni. È un mondo cattolico plurale e vivace, che si posiziona anche su fronti opposti. Torresi non può negare che gli intellettuali di Azione cattolica erano degli isolati (pp. 35-36, 49), non solo dentro la galassia cattolica più vasta, ma anche in quella della stessa Azione Cattolica. Allora questa storia raccontata è una storia di minoranza e per giunta isolata, in cui *Studium* è veramente uno spazio di autonomia a fronte di un mondo associativo cattolico sempre più coordinato dalla gerarchia e sempre meno autonomo, che era in fondo il prezzo da pagare per sopravvivere negli anni della dittatura. E il rapporto con il regime fascista sarà una discriminante rispetto ad altri raggruppamenti cattolici: non a caso *Studium* finì sotto un serrato controllo governativo. A questo è inevitabile menzionare una questione che attraversa il cattolicesimo di quegli anni, come pure la successiva storiografia: quale fu il rapporto

STUDIUM - set./ott. 2022 - n. 5 - ISSN 0039-4130

tra cattolicesimo e fascismo? La letteratura è abbondante. E il tema è trattato da Torresi nel volume. Bisogna partire da una riflessione presente sul primo numero di *Studium* del 1941: «Nessuno mai può sottrarsi all'opera plasmatrice della propria età e dell'età di domani. Tanto meno potremo sottrarci noi a questi nostri anni così gravi e travagliati» (p. 68). Ma a questa evidenza se ne aggiungeva un'altra del luglio 1943, nel momento del travaglio di regime: «Pochi di noi, come persone, possono guardare ora al loro passato senza arrossire: ma forse *Studium*, come rivista, può farlo» (p. 140). Un'altra del settembre: «Pochi italiani – pochi di noi, anche – possono guardare senza rossore e senza rimorso al loro passato di cittadini, alla loro personale partecipazione alla vita civica del corpo sociale» (p. 145). E ancora: «*Studium*, sì, può e deve, come rivista, oggi, guardare al suo passato senza rossore. E ciò non è poco, se si pensa a quello che è stato l'atteggiamento ora sfacciatamente servile, ora opportunisticamente consenziente, ora imperdonabilmente leggero (non diciamo candido!) di larghissime zone della cultura e della intelligenza italiane, dalle università alle accademie, dalla letteratura alla scienza, dalla stampa alla tecnica» (p. 146).

Il volume mette in luce che si trattò non di un lavoro intellettuale in solitaria, ma di gruppo, meglio ancora di comunità di amici, di classe dirigente coordinata in maniera spontanea orizzontale e sostenuta dall'alto, specialmente dall'allora sostituto della Segreteria di Stato vaticana, mons. Giovanni Battista Montini. E questi comparirà sempre nei momenti di crisi, come punto di riferimento e di indirizzo, come quando dopo la morte di Iginio Ariotti (anima pensante e operativa di *Studium*) incoraggiò la continuazione dell'esperienza, dando degli orizzonti chiari: pubblicazione di opere editoriali qualificate, capacità di suscitare energie nuove tra gli scrittori cattolici italiani, aprire il Paese alla letteratura, filosofia e teologia europee. Questi laici cattolici che cercano una loro autonomia, in ultimo dipendono molto da Montini. Parlano di lui con espressioni inequivocabili: «è un amico nostro così fedele e così esperto di noi e degli altri, che possiamo riposare tranquillamente in lui» (Vittorino Veronese a Sergio Paronetto nel 1939, p. 33), «ha indubbiamente il merito di ogni nostra conquista [...] il suo consiglio si è rivelato sempre di capitale importanza» (Carlo Sbardella a Sergio Paronetto, ottobre 1943, p. 151). Ma questi laici dipendono non solo da lui. In genere dal Papato. Per lanciare in maniera diffusa un pensare cattolico in ordine alle tematiche economiche e sociali, le edizioni *Studium* pubblicano l'edizione delle *Encicliche sociali dei Papi*. Perché partire dai papi e non da un loro progetto? Anche coloro che

rimarcano spazi di autonomia in ultimo sono nella loro epoca. Siamo di fronte ad un cattolicesimo papalino. È inevitabile; è la cifra del periodo.

Va riconosciuto che si trattava di un piccolo gruppo di credenti, ridotto a poche unità: Renzo Enrico De Sanctis, Sergio Paronetto, Vitorino Veronese e anche Guido Gonella e mons. Adriano Bernareggi (vescovo di Bergamo). Il vero asse che tiene tutto il progetto intellettuale in piedi è quello tra De Sanctis e Paronetto. Intorno a loro si muoveranno illustri o meno noti intellettuali cattolici, come un Giorgio La Pira, un Primo Mazzolari o un Aldo Moro, che in maniera occasionale o continuata useranno le colonne della rivista *Studium* per dare un contributo di idee. L'obiettivo è quello di formare i laici cattolici tramite opere di alta qualità teologica e altre pubblicazioni nelle varie discipline universitarie e, inoltre, in vista della fine della guerra si parlerà anche di porre le basi di «un nuovo umanesimo cristiano» (p. 152), per dare forma ad un mondo nuovo (p. 156). Nei tempi della fine della guerra emerge dalle pagine della rivista una esaltazione del contributo dei cattolici, in quanto si parla di un cattolico, che, in fondo, si sta più immaginando e idealizzando, che descrivendolo nella sua realtà. Anche il coevo discorso di Sturzo non è da meno (p. 172). Questa impostazione a sua volta corrisponde al discorso pubblico del Papato che, in quegli anni di Pio XII (1939-1958), proponeva a livello internazionale una nuova civiltà basata sui valori e la spiritualità cattolica.

A livello culturale si prendono le distanze dai cattolici cosiddetti clericali e integristi e si dialoga con il cattolicesimo liberale (p. 71). Intorno al nucleo centrale di *Studium* per il rinnovamento degli studi sociali si aggregano professori della Cattolica, tecnici ed economisti legati all'IRI, vecchi popolari e giovani fucini. Una vera amalgama, che non sempre raggiunge la sintonia. A volte i protagonisti di questa storia percepiscono l'incomprensione da parte dei professori. D'altra parte lo stesso Torresi, facendosi scudo di Piero Roggi, deve ammettere che essi «non possedevano naturalmente una "nuova" dottrina economica sufficientemente definita nei contorni, ma conoscevano la direzione in cui conveniva ricercare» (p. 93). Se come cattolici insistono molto sulla persona umana rispetto all'individuo e al fatto economico in sé stesso, dall'altra non sanno arricchire questo orizzonte con una dottrina convincente. La critica che gli muoveva il contemporaneo Augusto Baroni di «seguire a ripetere le solite coserelle col solito piglio divulgativo-giornalistico» (p. 96) non è infondata. C'era il rischio «di rinchiudersi sempre più nella classica torre d'avorio» (p. 97). Di sicuro ci sono chiusure verso altri mondi cattolici, come quelli di Agostino

Gemelli, dei gesuiti, di Francesco Carnelutti e Armando Carlini. Così il mondo cattolico entra in concorrenza reciproca, anche portando avanti progetti editoriali simili: da una parte *Studium* con la sua collana “Esame di coscienza” e dall'altra *Vita e Pensiero* con la sua collana “Giorni nostri”. Se tutto ciò indica vivacità, allo stesso tempo pecca di incapacità di sinergie e di ottimizzazioni di energie.

A fronte di tanta vitalità tra gli intellettuali cattolici, non si intravede un popolo cattolico dinamico e in espansione. Torresi mette chiaramente in luce che il pensatoio cattolico di *Studium* aveva la percezione che «il Paese si fosse ormai da tempo avviato verso una strisciante, irreversibile scristianizzazione» (p. 28). Tale percezione è da allargare: riguarda in maniera più estesa l'Europa occidentale. Proprio in quegli anni, infatti, usciva in Francia il volume di Henri Godin e Yvan Daniel, *France, pays de mission? [Francia, paese di missione?]* (1943): siamo dinanzi ad una Chiesa in crisi? Sembrerebbe proprio di sì. Il tema andrebbe meglio approfondito per interpretarlo non solo con categorie nazionali, ma con quelle culturali occidentali. Non a caso in quegli anni Pio XII e il cattolicesimo in senso ampio riflettevano sulle origini della guerra riconosciute proprio in un *deficit* di valori spirituali nelle nazioni in guerra. Nel suo discorso pubblico il Papa proponeva una diffusa riflessione sulla difesa della civiltà cristiana occidentale. In ultimo Pio XII avanzava la proposta di un ordine cristiano basato sulla cooperazione tra gli Stati, all'interno del quale prevaleva un vincolo tra religione e civiltà, in una visione spirituale del continente europeo, accompagnata da una argomentazione legata ai principii cristiani e ai valori culturali religiosi. Si trattava della visione di un'Europa cristiana. La parola diffusa del periodo è “ordine”, nuovo ordine, miglior ordine... E anche *Studium* si ritrova nel linguaggio del suo tempo e nella sua mentalità: a seguito di impulso generale fornito da Pio XII, la rivista vuol sempre più consapevolmente dare un contributo alla riedificazione cristiana della società (anno 1942), preparando la futura élite, anche tramite la costituzione di gruppi scelti. E per far ciò, secondo le parole di La Pira, bisogna compiere un'opera: «la scure è posta alla radice; non ci resta che la fatica di sradicare l'albero cattivo per mettere al suo posto l'albero buono» (p. 121). Da qui il titolo del volume.

In questa società secolarizzata il gruppo di *Studium* intendeva entrare in dialogo con la cultura laica, sebbene questa continuasse a guardarlo con benevolo distacco. Il dialogo abbozzato e non continuato con le edizioni Einaudi ne è evidente segno. La cultura laica rimane

diffidente rispetto a quella cattolica. Veronese e Paronetto parallelamente portano avanti riflessioni interne al cattolicesimo, riconoscendo il ritardo culturale della gerarchia ecclesiastica rispetto alle urgenze del dopoguerra, che ignora specialmente quanto pensato e pubblicato nei paesi anglosassoni e soprattutto negli USA. E in questo collocamento culturale, *Studium* di fatto propone la terza via cattolica, in antitesi ai sistemi del capitalismo e del comunismo, secondo le grandi linee del pontificato pacelliano, anche se a volte cede verso la sponda comunista per una collaborazione pratica (p. 179).

Si trattò di un gruppo che cercò di proporre una propria via culturale cattolica. Si trattò di una storia di una amicizia credente.

In ultimo va detto che leggendo il volume bisogna evitare di cadere in errore. C'è una possibile tentazione del lettore in quanto può vedere quell'epoca lontana molto vicina. Infatti molti dei temi trattati e dei linguaggi impiegati (come "rivoluzione cristiana", "fraternità", "mondo nuovo"...) sono ancora attuali negli anni Venti del XXI secolo. C'è una enorme differenza, però. Non ci sono gli uomini di allora: giovani, credenti, motivati, intelligenti, con visione e intraprendenti, consapevoli del proprio ruolo storico. Si sente nostalgia di certi uomini e si percepisce lo smarrimento del presente. Ciononostante, bisogna ringraziare Tiziano Torresi per permettere al suo lettore di entrare in questa intelligenza del tempo e in questi sentimenti di lungo periodo. [Roberto Regoli]

Calogero Caltagirone, *Il cammino di una vita Kairologie di cronologie esistenziali*, Marcianum Press, Venezia 2021, pp. 248.

In un libro che mette al centro la sintesi creativa come nuova realtà esistenziale vissuta nella soggettività, il prof. Caltagirone, da anni instancabile saggista prolifico in campo filosofico, con una serie di dense poesie riporta all'attenzione molti temi a lui cari. In una prospettiva unificante di scienze umane che si confrontano per camminare insieme, nei versi si trova tanto il "kairos", il momento opportuno in cui esprimersi in una maniera nuova, quanto l'amato "Logos", il discorso (che va oltre il discorso stesso). Per superare i meri istanti cronologici grazie a una passione per l'uomo e per l'umano che torni a dare qualità al tempo vissuto, in momenti di vita attraversati con delicatezza e attenzione.

STUDIUM - set./ott. 2022 - n. 5 - ISSN 0039-4130

A mo' di introduzione, il brano in prosa iniziale, intitolato *Nonostante tutto*, ci porta dentro ad un vissuto che dopo queste prime venti pagine illuminanti sull'autore e su quel che ci vorrà comunicare («Le parole che s'incrociano e si dispiegano emergono dall'inesausto scavo sul senso dell'umano e sulle radicali domande fondamentali circa il suo essere e il suo agire», p. 23) sceglie il verso per continuare ad esprimersi.

Si viene a questo punto trascinati dalle sezioni che compongono il libro. La prima, *Il cammino della vita. Bozzetti per un'esistenza da compiere dentro la storia degli uomini - I respiri dei giorni infuocati* (1977-1983), riporta i componimenti più indietro nel tempo. Si sente come prima cosa la ricerca, la spinta iniziale ad un nomadismo di esuli in cammino, ad un errare in un'Odissea quotidiana da ricomporre ancora e ancora, fino a trovare l'incontro con se stessi, con *L'interno sentire* che è già speranza: «L'interno sentire / ci accoglie nei barlumi / della vita / evocati dalle fiamme remote / dello sperare. / Sulle alture multiformi / viene incontro la tua figura / che filtra il conchiuso / segreto umano» (p. 58).

Dopo trenta pagine di pochi ma densi e lunghi poemi del periodo marzo-giugno 1984, *intravisti in una notte di luna*, ci si inoltra *Nella storia degli uomini. Per vivere profondamente con passione i respiri dell'umano* (1984-1986). Ci avviamo verso volti, segni, attimi che coinvolgono tutti coloro che partecipano a questo nostro grande viaggio in carovana, dove è lecito ed opportuno ritrovarsi attorno ai fuochi del ristoro, per confrontare le diversità e procedere con meno timori verso i gelidi mattini che prima o poi arrivano per tutti. Questo anche grazie ad una Presenza che è, ancora, speranza: «Bussammo infinite volte / alla tua porta / impauriti. / Al chiaro di luna / invocammo / lo sguardo acceso delle stelle. // Nella nostra duratura notte / severi / ci bruciarono gli occhi del mondo. // Parlammo lungamente per l'avvilupparsi / diverso / d'esistenze rinnovate. / Di là, più in alto delle nostre voci, / misere / antiche luci s'accesero / in devote speranze / per la presenza di lei. // E le mani si protesero» (p. 114).

Ci si trova quindi, nella successiva sezione, al centro del libro, al cuore del cammino, *A tu per tu con la Verità. Incontri e scontri tra fascinazioni, seduzioni e repulsioni che continuano* (1987-2019). Eccoci con l'autore a procedere discretamente, a sostare, ad accostarci gli uni agli altri sperando di non essere tra coloro che per il bene fanno solo da figuranti e di stare tra coloro che bussano alle porte del giusto prendendosi però per mano, perché, come scrisse Albert Camus nei suoi taccuini, «la giustizia non basta». Ecco tra gli uomini il cercarsi, il ri-

vedersi, il prendersi e il perdersi per poi ritrovarsi. È *L'imponderabile canto della vita*, che si fa strada oltre le riflessioni del saggista puntuale per evocare i dubbi e i desideri di umanità dei lettori: «L'imponderabile canto / della vita / urta / le tavole apparecchiate dell'apparenza / alla fiera delle ovvietà. / Sprofondandomi / nell'inaggrabile principio / m'inoltro / nelle stanze dell'annichilirsi / per svelare il volto forse / dell'umano» (p. 136).

Dopo l'intermezzo de *Le avventure dell'ultima dea sicana* (2017) si approda alla conclusione. È un ripercorrere in versi di un anno che tutti ricorderemo per molto tempo, probabilmente per sempre. È un anno in cui tante delle certezze date dalle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità, con lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione e l'interconnessione di tutto e tutti vengono ad infrangersi contro un muro di paura e di precauzioni drastiche. È il 2020, anno pandemico che tutto ha fermato, tranne – come in passato – il pensiero. È un *Anno strano*.

Il volume si chiude con un altro piccolo brano in prosa, il cui primo paragrafo sempre essere la giusta conclusione per un breve intervento su questo bel libro di poesie, dato che dice molto dell'autore e delle sue intenzioni: «Lungo il cammino della vita ho cercato i sinonimi e mi sono trovato sempre tra i contrari. Ho sperato intese, ma ho vissuto malintesi. Ho desiderato incontri, ma ho sperimentato scontri. Uno strano destino. Essere vagliato sempre al fuoco della controversia, alla ricerca di un centro di gravità permanente che non giunge mai. Scommettersi, mettersi sempre in discussione per trovare la verità su se stesso e sempre rimandato a cercare altro, oltre ogni possibile confine. Una lunga affannosa ricerca, un continuo faticare per essere sempre e solamente se stesso. Nulla di artificioso o convenzionale, ma voglia di pratiche di comunicazione e di amicizia, lontano dalla "ressa" massificante del chiacchiericcio vuoto e insignificante di ogni giorno. Una necessità comunicativa, per tessere amicizie significative, nella comunione di animo e di spirito, perché dietro le parole c'è sempre un uomo e/o una donna che, avendo la parola, nel tramite di essa, s'incontrano con altri umani, fatti della stessa carne e dello stesso sangue, incarnati in storie d'incontri e in incontri che si fanno storie». [Simone Bocchetta]